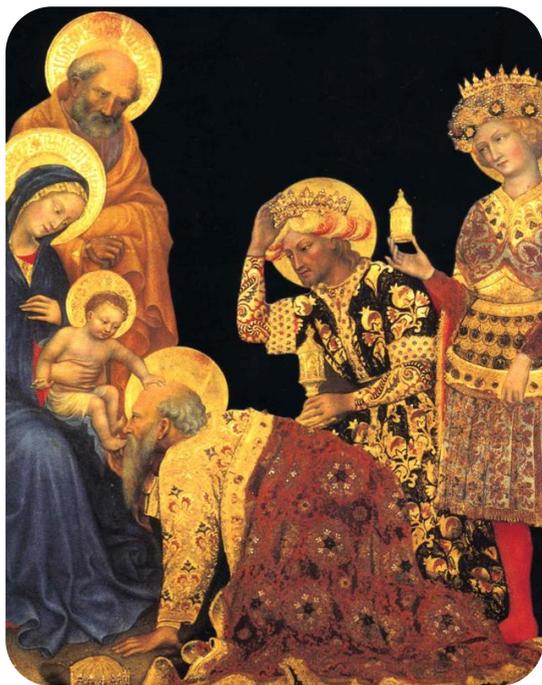


Ufficio Liturgico della Diocesi di San Marino-Montefeltro

6 gennaio 2025 Epifania del Signore

Estratto del Sussidio CEI per il Tempo di Natale



«ECCO,
VIENE IL
SIGNORE,
IL NOSTRO RE»

(Ant. di ingresso)

L'ARTE DEL CELEBRARE

Il clima della celebrazione

La solennità dell'Epifania del Signore, opportunamente collocata nel tempo di Natale, è uno sguardo aperto sul mistero della salvezza offerta a tutti i popoli. I Magi, guidati dalla stella, giungono da Colui che è la luce del mondo, Gesù Cristo Re, Signore e Salvatore. La Chiesa, in "viaggio" lungo i sentieri del tempo, è sorretta dalla speranza che "come i santi Magi possa trovare, al termine del suo cammino, con immensa gioia, Cristo luce dell'eterna gloria" (cfr. *Benedizione nell'Epifania del Signore*).

Giornata dell'Infanzia missionaria

Nella solennità dell'Epifania del Signore ricorre la *Giornata mondiale dell'infanzia missionaria*. Attraverso la preghiera, l'annuncio di Cristo a tutti i popoli e il coinvolgimento delle nuove generazioni, la Chiesa continua la sua opera missionaria, così come il Signore stesso le ha comandato (per il *Rito della benedizione dei bambini nel tempo di Natale*, cfr. *Benedizionale* pag. 251-255).

Monizione iniziale

Prima dell'inizio della liturgia, un lettore – non dall'ambone – potrebbe offrire una monizione d'inizio, con queste parole:

La solennità dell'Epifania del Signore ci permette di raggiungere una delle vette simboliche più alte del ciclo natalizio ricordandoci quanto il fatto dell'incarnazione trovi effettiva pienezza nella manifestazione di Cristo all'umanità. Il Verbo fatto carne è ora manifestato a tutti i popoli come promessa universale di salvezza.

Indicazioni circa l'Annuncio del giorno di Pasqua

Particolarmente significativo in questa solennità, seguendo un uso presente nella Chiesa antica, potrebbe essere l'annuncio del giorno di

Pasqua (MR p. 996): «*Fratelli carissimi, la gloria del Signore si è manifestata*». L'annuncio del giorno di Pasqua, testo particolarmente prezioso per cogliere il senso dell'Anno liturgico come celebrazione del mistero di Cristo e nel quale si elencano anche le date delle feste mobili dell'anno corrente, viene letto o cantato dopo la proclamazione del Vangelo, rimanendo tutti in piedi.

Proposta di preghiera dei fedeli

Per i profughi e gli esuli: trovino negli uomini e nelle donne di fede un luminoso esempio ed un soave odore di cristiana carità.

Presentazione dei doni

Si raccomanda di svolgere la processione offertoriale.

Si ricorda in proposito che la verità dei segni liturgici esige si porti all'altare – oltre al pane e al vino – solo quanto viene effettivamente donato per i poveri o per le necessità della comunità.

Prefazio

In questa solennità è previsto l'uso di un prefazio proprio (MR p. 338, possibilmente cantato), da usarsi anche nella celebrazione della Messa vespertina nella Vigilia.

Preghiera eucaristica

Si suggerisce di utilizzare la Preghiera Eucaristica III, inserendo il riferimento proprio dell'Epifania, o in alternativa si può utilizzare il Canone Romano (Preghiera Eucaristica I).

Benedizione solenne

Al termine della celebrazione si utilizzi nel congedo la benedizione solenne propria della Solennità dell'Epifania (MR p. 458).

L'ARTE DEL PREDICARE

Prima lettura: La luce di Dio promessa a tutti gli uomini

La luce del Signore, manifestata a tutti gli uomini, risplende in questa festa ed è ben presente nella Parola di Dio che in essa è proclamata. Infatti già la prima lettura di Is 60,16 porge questo invito: «*Alzati, rivestiti di luce, perché viene la tua luce*». Il Trito-Isaia (Is 56-66) è un profeta post-esilico il quale, di fronte alla Gerusalemme devastata che gli esuli ritrovano, ha il coraggio di annunciare una nuova fioritura della città santa, grazie all'intervento del suo Signore. Così viene promesso che Gerusalemme sarà riedificata e restaurata in modo da diventare più splendente di prima e da attrarre a sé molte genti. In particolare, il brano liturgico si compone di due momenti: all'inizio i popoli si mettono in cammino verso Gerusalemme circonfusa di luce (60,1-3), poi arrivano nella città conducendo i giudei dispersi e recando tributi (vv. 4-6).

Cominciando dalla prima parte (vv. 1-3) e sin dal versetto iniziale, il brano è segnato dal trionfo della luce, che, annunciata da una sentinella, irrompe nel mezzo della notte universale. Gerusalemme è personificata come una donna che deve levarsi e risplendere di luce. Stranamente, il bagliore non viene da oriente, ma da un punto centrale, poiché è la gloria di Dio la fonte che illumina la città. Secondo il Trito-Isaia la manifestazione del Signore sul monte del tempio illumina Gerusalemme, che poi riflette tale luce tutto attorno, mentre tenebre e nebbia avvolgono le altre nazioni. Attirati dal suo splendore, i popoli tutti, insieme ai loro re, si muovono per rendere omaggio alla città santa. In questo modo l'orizzonte universale del testo è in parallelo con il posto centrale assunto da Gerusalemme. La seconda parte del brano (vv. 4-6) si apre con un nuovo grido della sentinella, la quale invita la città ad alzare gli occhi per contemplare il pellegrinaggio dei popoli, che,

andando verso di lei, riconducono ad essa anche i suoi dispersi. Gerusalemme sembra allora una madre che accoglie con gioia i figli che ritornano a lei. Nel pieno giorno giungono nella città santa i preziosi carichi delle navi, uno stuolo di cammelli e di dromedari, e oro e incenso. Tutti questi tesori, espressione dei tributi delle nazioni provenienti dall'oriente, servono per ricostruire ed abbellire proprio quella città che prima era stata umiliata e spogliata. In particolare, l'incenso è destinato per il culto al Signore. Sono questi popoli pagani che lo offrono, proclamando la gloria del Dio di Israele e riconoscendo che egli è l'unico Signore di tutti, capace di donare la salvezza ad ogni uomo. Secondo il dettato del brano, con tutto questo si è compiuto il tempo del giorno e ci si può preparare alla notte. Ma la notte non giungerà, perché è cominciato un giorno unico senza fine, giorno di luce, di vita, di giustizia e di fecondità. Per l'intervento e la volontà del Signore, Gerusalemme con il suo monte santo, sede del tempio, diviene così un faro che mobilita e attrae tutti i popoli, impiantando la pace. L'annuncio dell'oracolo profetico spinge ad andare oltre ogni divisione e separazione tra i popoli e ad aprirci alla visione di un Dio che nella storia, in molti modi, offre la sua luce perché illumini la vita di ogni uomo e di ogni donna, colti nel loro desiderio di felicità e pace. Ora tale prospettiva, soltanto immaginata e auspicata in Is 60,1-6, trova vera attuazione e compimento in Cristo e nella sua manifestazione.

Vangelo: Cercatori di Dio nel creato e nella Parola

Il testo di Mt 2,1-12 è effettivamente alla base della liturgia dell'Epifania. Matteo riprende il genere letterario agiografico in uso negli ambienti giudaici, a proposito dei fatti stupefacenti che accompagnano la nascita dei grandi personaggi biblici come i patriarchi e Mosè, e lo utilizza per raccontare il venire al mondo di Cristo. Nello stesso tempo e in maniera originale, egli riporta la visita dei magi a Gesù, presentandola come una sorta di inchiesta che prima passa per Gerusalemme (vv. 1-8) per

raggiungere poi una casa di Betlemme (vv. 9-12). Nella prima parte del testo (vv. 1-8) i magi, sapienti provenienti da lontano, si sono mossi a motivo dell'apparizione di una stella, per andare ad adorare il re dei Giudei. Essi arrivano dove è normale che nasca il re, nella città regale di Gerusalemme. È l'ambiente dove si può ascoltare e comprendere la Scrittura, ma anche laddove si manifesta il sospetto e l'ostilità per colui che i magi cercano. Non è sufficiente guardare i segni del cielo (la stella) per trovare il messia, è necessario scrutare la Parola di Dio. Tuttavia proprio coloro che più la conoscono sono i primi a disattendere una tale ricerca. L'evangelista contrappone così i vicini (Erode e i capi giudei) ai lontani (i magi) e prefigura già il destino di Cristo, messia rifiutato dal suo popolo, ma accolto dai pagani. Le profezie, che indicano Betlemme come il luogo di nascita del Messia (Mi 5,1), mostrano la fedeltà di Dio alle promesse fatte al betlemmita Davide e alla sua discendenza, ma allo stesso tempo anche la logica del suo agire, secondo il quale egli scarta la grandezza di Gerusalemme per scegliere la piccolezza di un villaggio della Giudea. Nella seconda parte del brano (vv. 9-12) la stella, che si era eclissata sulla capitale incredula e sospettosa, riappare fino a fermarsi nel luogo dove si trova il re-bambino. Nella debolezza di questo piccolo è presente la regalità: così si manifesta ancora la scelta paradossale di Dio che capovolge le categorie di valore dell'uomo. La grande gioia dei magi, contrapposta al turbamento di Erode e dei suoi, indica che il loro cammino di ricerca ha raggiunto il suo compimento. Lo scopo per il quale si erano mossi, venire ad adorare il re, si realizza nel prostrarsi davanti al bambino e per mezzo dell'offerta di oro, incenso e mirra. Questo omaggio regale esprime il riconoscimento messianico di tutti i popoli nei confronti del figlio di Maria. Pur senza citare nessuno dei testi biblici, Matteo evoca soprattutto le immagini dei Profeti (come ben visto nella prima lettura) e dei Salmi che preannunciano la venuta delle genti lontane per rendere ossequio al re-messia. Il finale del brano accenna al ritorno dei magi al loro paese. Come avevano dimostrato la loro

disponibilità nel lasciarlo per cominciare la ricerca e nel cambiare l'itinerario da Gerusalemme a Betlemme, così, seguendo l'invito di Dio nel sogno, vi tornano per un'altra strada. Il testo di Matteo stimola quindi i credenti a porsi in un sincero atteggiamento di ricerca di Cristo, sull'esempio dei magi, in compagnia degli uomini e delle donne di oggi. Scrutando sia la creazione sia la stessa Scrittura, essi potranno ogni volta trovarlo e sperimentare nell'incontro con lui la vera gioia che cambia l'esistenza personale.

Seconda lettura: La Chiesa strumento di unità tra i popoli

Nel testo di Ef 3,2-3a.5-6 è proclamato il mistero, del quale Paolo è stato annunciatore. Si tratta del piano di Dio, non rivelato nell'Antico Testamento ma manifestato soltanto in Cristo, secondo il quale i Pagani sono chiamati insieme agli Ebrei a formare un unico corpo, essendo partecipi dell'unico Vangelo. In questo modo si annuncia che tutti i popoli sono invitati a partecipare alla manifestazione salvifica di Dio e che la Chiesa esiste a servizio di tale missione di annuncio. Inoltre la chiesa scopre così la sua vocazione di essere segno e strumento di unità nella diversità tra tutte le genti, un luogo di riconciliazione e di pace e quindi principio di un'umanità nuova conforme alla volontà di Dio.